

PICCOLO MONDO ANTICO ...PERSICETANO

Giorgina Neri

Con il 2022 ha chiuso la bottega “al Zavatéin” il calzolaio esperto di via Farini, l'ultimo artigiano che sapeva riparare le scarpe ex novo suolate di cuoio (non in plastica) come nessun altro.

Pian piano a Persiceto sono cessate attività di lavoro manuale che abbiamo sempre dato per scontate esistessero e mancando siamo rimasti spiazzati e delusi. Si delusi, anche perché, causa Covid, pure il titolare della Clinica della Scarpa ha cessato il suo servizio alla comunità: ora la bottega è una ricevitoria di scarpe da riparare che vengono mandate chissà dove, in mano a chissà chi, a scatola chiusa senza conoscere prima il costo della riparazione.

Mi si dirà: “Che importa? Se hai bisogno paghi e porti a casa”.

Qui occorre fare una precisazione. Se le scarpe sono di fibra naturale, pelle e cuoio di buona fattura e che dureranno ancora per tanto, il ragionamento calza a pennello; ma se sono, come spesso accade, non fatte in Italia ma made in Cina, in India o in Bangladesh o in qualche altro mondo e costano meno di € 100, allora bisogna riflettere se vale la pena una riparazione da € 30 o € 40 oppure comprarne di nuove.

Questo ragionamento vale per le scarpe e per qualsiasi altro articolo o elettrodomestico d'uso comune: vale la pena aggiustarlo o comprarne un altro con un esiguo scarto di spesa e incrementando così l'usa e getta?

Con questo trend e lo scadimento di prodotti italiani e non, si sono estinte tante attività che non avevano più ragione di restare aperte vuoi per la crisi, per i

costi, le tasse e quant'altro.

Oggi ad esempio se hai un'emergenza tipo idraulico, falegname, elettricista, “caldaista”, sei nel panico assoluto; forse se hai conoscenze che ti aiutano a risolvere... altrimenti puoi cercare inutilmente in vecchi numeri di telefono fissi scaduti da decenni insieme alle pagine gialle. Perciò, se si posseggono conoscenze di questi artigiani, bisogna tenerle care in quanto molto preziose e rassicuranti.



Mario Serra riparazione biciclette - Archivio Circolo Fotografico "Il Palazzaccio"

Mi viene in mente, parlando di caldaie, la bottega di Zeno Risi in via Don Minzoni, se avevi la caldaia in blocco e il termo spento andavi da lui, gli spiegavi il guasto, ti diceva che sarebbe venuto appena libero e te lo trovavi davanti alla porta di casa prima di te. Andava dritto al pezzo, brontolava e smoccolava i Santi, lo sentivi

martellare, poi tornava in bottega, recuperava pezzi di caldaie defunte, li adattava alla tua e quando gli chiedevi cosa doveva avere ti sparava una cifra talmente bassa che ci si vergognava di averlo disturbato se era ora di pranzo.

Ora la caldaia è curata meglio di ciò che fa il Servizio Sanitario Nazionale per i mutui: è visitata in agenda ogni autunno, le vengono fatte le prove biennali dei fumi, tutto questo con regolare fattura più bollo regionale di € 5,00. Se va in blocco una voce preregistrata al telefono ti dice il giorno e l'ora della visita. Mi si dirà che una volta c'era molto diletterismo, niente di più falso, era autentico e puro artigianato scevro da ogni inghippo burocratico.

Ve le ricordate le officine dove i meccanici sapevano

mettere le mani nei motori di tutte le marche di automobili? Ora se la tua macchina ha problemi la devi portare in concessionaria, perché ogni artigiano che si rispetti ripara con i guanti ed il computer solo una determinata casa automobilistica.

Non ci sono più i “ciapinisti”, brave persone, magari in pensione con ancora la voglia di lavorare con le mani, sono andati in estinzione.

Il “ciapinista” sapeva fare molti mestieri, l’imbianchino, il muratore, il giardiniere, il falegname. Non credo ci sia rimasto ancora a Persiceto chi si ricorda di una donna che faceva la “gasgatrice” ossia cuciva articoli in pelle come tomaie di scarpe, guanti, borse di pelle e qualsiasi altro oggetto di fibra naturale.

Terzo Campedelli e sua moglie legavano le sedie con la paglia viennese, intrecciavano cestini e panieri per la raccolta dell’uva, rivestivano di vimini le damigiane prima dell’arrivo sul mercato della plastica.

Nelle leggende persicetane c’era una botteghina in via D’Azeglio con un’insegna tutta un programma: “Rovina Orologi” dove portavi la sveglia a mettere a punto o a cambiare il bilanciere, era in concorrenza con un altro orologiaio in Corso Italia angolo via “Fregatetti”; era lo storico negozio detto dal “Zupéin” (Forni) che era anche orefice.

In Corso Italia c’era pure la bassa macelleria detta “Dal Bello” (Morisi) che vendeva trippa, polmone, salsiccia matta, fegato bianco (forse era milza), vesciche per lo strutto e budella per insaccati.

Del nostro “piccolo mondo antico persicetano” ricorrere alla mente la bottega delle sorelle Vaccari, modiste di pregio di cappelli, acconciature e accessori eleganti in Piazza Garibaldi, lo storico negozio di tessuti di Lino Forni appresso la farmacia dell’Ospedale, Conti e Sartoni biancheria per la casa con annesso laborato-

rio per materassi in via Giordano Bruno, oggi Conti Molinari Corso Italia.

Che dire dei laboratori-botteghe, degli artisti dell’ago, i sarti per uomo rimasti nella memoria collettiva: Odone Fiorini, “Aristidén” Cocchi, Di Stasio e la moglie Laura, il sartino meridionale in vicolo Albioli, Fortini in via Giulio Cesare Croce.

Ricordare le brave magliaie è d’obbligo; non avevano bottega ma lavoravano in casa in un piccolo laboratorio dove ricevevano la clientela prima dell’industrializzazione: “Al Fiaschéini” ovvero al “Marien” e la figlia Agostina; le ottime sorelle “Cutéini” (Cotti) nella casa in Circonvallazione prima del semaforo di via Modena.

Persiceto nel secolo scorso vantava un vivaio di talentuose sarte, artiste del taglio e del cucito talmente brave che ogni capo uscito dal loro laboratorio si distingueva dallo stile, dall’eleganza, dall’impronta del gusto.

Erano quelle che a posteriori avremmo potuto chiamare Armani, Versace, Valentino, Chanel e Le Sorelle Fontana, “de noaltri”.

Forse qualche lettrice le potrà ricordare in lontananza: la Dina Nepoti, Debora Villani, Gemma Dondi, Ghita Neri, Fedora Vecchi e da ultima Paola Chiapparini che mi cucì il vestito da sposa.

I loro capi, aggiornati alla moda di oggi, potrebbero essere nelle prestigiose vetrine dello shopping.

Oggi se abbiamo bisogno di una cucitura, di un orlo, di allargare o stringere un indumento o di attaccare un doppio bottone ad un giubbotto, di montare una cerniera, andiamo in via Giulio Cesare Croce dal cinese, sì perché la cinese che lavorava in via Farini un bel giorno è sparita.



Attilio Serra, il caldaiaio (Al stagnèn). La foto è dell’Almanacco Persicetano 2010